

moltiplicano rapidamente, anche perchè spesso le legioni delle province Danubiane fanno sentire la loro volontà nelle elezioni imperiali e non di rado discendono in Italia ad imporre i loro nomi al senato o a combattere i competitori. S'aggiunga il pericolo sempre crescente di invasioni di popoli barbari, che come fanno i Goti, a mezzo circa il secolo III^P lentamente premono sulla fronte danubiana e certamente influiscono sopra le condizioni del commercio e del traffico anche di Aquileia. Così la lotta tra i Filippi (1) e Decio ebbe per teatro finale, come è noto, il Veneto, perchè Decio, originario della Pannonia inferiore, acclamato inaspettatamente imperatore dalle milizie Danubiane, sceso in Italia si incontrò probabilmente coll'avversario a Verona (2).

Seguire poi le vicende del territorio Aquileiese durante l'intricato periodo che va da Decio ad Aureliano è cosa assai ardua, per non dire impossibile, sia perchè le fonti antiche sono scarse e contradditorie, sia perchè gli studi storici moderni per quel periodo richiedono ancora parecchi sforzi prima che si possano considerare come definitivi. È quello il periodo in cui alle scorriere di popoli barbari, oltre il confine romano, si aggiungono le continue competizioni imperiali, che alimentano una forma di brigantaggio in molta parte dell'impero e anche in Italia, e in terra e in mare, che porta la desolazione e la rovina nelle città e nelle campagne, nell'esercito e fra i cittadini. Una grave pestilenzia che si diffuse in tutto l'impero s'aggiunse alla serie delle altre sciagure (3). La regione Aquileiese fu certamente teatro di un gran numero di coteste azioni di guerra o di brigantaggio (4), tanto più che tali scompigli e improvvisi movimenti di popoli o di avventurieri trovavano più facile la via di terra, malgrado gli ostacoli naturali, in confronto delle vie dell'Adriatico; la costruzione e l'allestimento di navi infatti avrebbe richiesto tempo maggiore e più complessa organizzazione, quale non poteva essere nel tumulto di azioni isolate e improvvise. Così Marco Aurelio

(1) Si suppone che alluda ai Filippi l'iscrizione funebre PAIS 1159 = *Arch. Tr.* XII, 1886, 181-82 n. 200 trovata alle Ravedole; era dedicata *Hermeroti Caesarum servo* e paleograficamente può essere del 250^P circa.

(2) AUR. VICT., *Caes.* 28, 10.

(3) AUR. VICT., *Caes.* 30; OROS., VII, 21: *nulla fere provincia Romana, nulla civitas, nulla domus fuit, quae non illa generali pestilentia correpta atque vacuata sit.*

(4) AUR. VICT., *Caes.* 33, 3.